



**AUDIZIONE DEL 17 MARZO 2015 DELL'UNIONE SINDACALE DI BASE
ALL'11^ COMMISSIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA
LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE**

Disegno di legge A.S. n. 1051 (Partecipazione lavoratori gestione imprese)

La Confederazione U.S.B. individua nell'incipit della Relazione del Senatore Sacconi al presente disegno di legge le proprie irriducibili ragioni di contrarietà al medesimo.

Quando, infatti, il senatore Sacconi pone come ragione del provvedimento che:

“nella odierna dimensione competitiva dobbiamo auspicare un sistema di relazioni industriali che rinunci ad una logica conflittuale di contrapposizione tra datori di lavoro e dipendenti, che trovi fondamento in obiettivi condivisi, che si avvalga anche di strumenti attraverso i quali i lavoratori siano collettivamente coinvolti nel perseguimento di scopi comuni con l'impresa”,

non fa altro che riproporre le medesime logiche che, a partire dal 1992, hanno reso il salario e le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori una variabile dipendente dal profitto.

Questa è la logica che è stata alla base della concertazione, che in questi ventitre anni ha prodotto una devastante redistribuzione del reddito dalle tasche dei lavoratori alle aziende e da queste alla rendita finanziaria.

Ora che il governo ed il sistema delle imprese, a cominciare da Confindustria – di cui il governo si dimostra fedele strumento con la devastazione del lavoro e dei diritti del lavoro portata avanti con il Job Act – ha liquidato da destra ed in una logica autoritaria quella stessa concertazione ed i suoi fedeli interpreti, ecco che la stessa, devastante logica interclassista viene riproposta in forme nuove, offrendo agli orfani della concertazione una scialuppa di salvataggio fatta di enti bilaterali, osservatori, accordi e poltrone.

Signori senatori, i datori di lavoro ed i lavoratori non stanno dalla stessa parte. Stanno sulla stessa barca, ma gli uni in coperta e gli altri nella stiva, a remare.

In questi anni, mentre i datori di lavoro hanno continuato, loro sì, la loro lotta di classe, i lavoratori sono stati disarmati in nome delle compatibilità da chi avrebbe dovuto difenderli.

Datori di lavoro e lavoratori sono portatori di interessi diversi ed il conflitto, ma anche la pura e semplice contrattazione, sono gli unici e veri strumenti per determinare una redistribuzione socialmente sostenibile della ricchezza prodotta dal lavoro.

Ed entrando nello specifico della proposta, quel che balza immediatamente agli occhi è che quella che pomposamente viene definita “partecipazione”, lungi dall'intraversare le scelte imprenditoriali, societarie e finanziarie del datore di lavoro, si limita ad invadere i terreni della contrattazione di secondo livello, peraltro già pesantemente subordinati ai risultati dell'azienda, corresponsabilizzando in maniera istituzionale i lavoratori e vincolando a quei risultati le stesse condizioni di lavoro.

D'altra parte l'ingresso in posizione rigorosamente minoritaria dei lavoratori nell'azionariato dell'azienda, lungi dall'assicurare un ruolo efficace agli stessi nelle scelte imprenditoriali, economiche e finanziarie della stessa azienda, pone in realtà i lavoratori nella paradossale condizione d'essere controparte di sé stessi.

Infatti, è interesse del socio dell'azienda incrementare la redditività del proprio investimento, aumentando la resa produttiva e traducendo l'aumento di ricchezza ottenuto, da una parte in profitto e, dall'altra, in investimenti volti ad aumentare la produttività, ovvero la capacità di produrre nuova ricchezza.

In parole semplici è interesse del socio contenere il costo del lavoro ed aumentare lo sfruttamento degli impianti e del lavoro.

E' interesse del lavoratore ottenere che l'aumento di produttività, ovvero l'aumento della capacità di produrre ricchezza in azienda si traduca in aumento del reddito ed in condizioni di lavoro migliori.

Con i modelli proposti nel disegno di legge all'esame avremo la narrazione della “strana storia dell'operaio jekyll e mister hyde”, in cui il primo subisce le condizioni per il profitto dell'altro.

La Confederazione U.S.B. non è insensibile al tema della partecipazione dei lavoratori, ma ritiene assolutamente inaccettabile nelle premesse e nel contenuto il disegno di legge proposto, in specie inscrivendolo nel più vasto disegno di manomissione del diritto e dei diritti del lavoro portato avanti dal governo Renzi.